

«Nature» sul metodo Stamina: scienziati inorriditi

ROMA. Dando voce all'indignazione degli scienziati «inorriditi», anche Nature si occupa del caso Stamina. Anticipando l'edizione cartacea, la rivista ha messo online un servizio critico che ripercorre la vicenda del controverso metodo che impiega cellule staminali mesenchimali nella cura di pazienti affetti da gravi malattie neurodegenerative. Le perplessità del caso si concentrano sull'opportunità del decreto firmato dal ministro della Salute Renato Balduzzi che autorizza la prosecuzione del trattamento per i pazienti già in cura. L'articolo afferma che la decisione del ministro è arrivata dopo «settimane di pressione dei media perché fosse autorizzato l'uso compassionevole della terapia sviluppata da Stamina Foundation»; terapia, si sottolinea, «ripetutamente vietata negli ultimi 6 anni». La decisione del 21 marzo scorso, viene evidenziato, è giunta

«inattesa» e ha sconvolto gli scienziati, che considerano il trattamento pericoloso «perché non è mai stato rigorosamente testato». Non solo, secondo il parere della ricercatrice Elena Cattaneo direttore del Centro ricerca staminali dell'Università degli studi di Milano, non si parla di medicina, bensì di «alchimia». Ma in serata, lo stesso ministro ha precisato che nessun riconoscimento ufficiale è mai stato conferito al cosiddetto Metodo Stamina. Il decreto legge della scorsa settimana, ha detto l'esponente dell'esecutivo, conferma e rafforza il quadro delle norme esistenti in materia di terapie cellulari con preparazione su base non ripetitiva e prevede che venga emanato un regolamento per l'uso di esse su singoli pazienti, naturalmente su richiesta di un singolo medico, dopo autorizzazione del comitato etico, nel rispetto della qualità farmaceutica. Come documentato

a più riprese da Avvenire nei giorni scorsi, le perplessità del mondo scientifico relativamente all'efficacia, la qualità e la sicurezza di tali trattamenti, sono ampie e fondate. A partire dall'assoluta non disponibilità dei dati di ricerca. Per Maurizio Moggio, direttore dell'unità Malattie neuromuscolari dell'ospedale Maggiore di Milano, «la comunità scientifica vuole raggiungere dei risultati, e lo fa seguendo il metodo scientifico, fatto di evidenza sperimentale e riproducibilità dei risultati». Senza contare il grave pericolo insito nella creazione di un precedente giudiziario che, sull'onda di una comprensibile emozione, possa aprire la strada a successive e indiscriminate «terapie» autorizzate senza che prima vi sia stato adeguato e rigoroso riscontro scientifico. In Italia, il cosiddetto "uso compassionevole" di terapie non ancora approvate è consentita in gravi, specifici e singoli casi in cui non vi sia altro rimedio disponibile ed efficace.

Emanuela Vinai

La rivista critica con l'ok alla prosecuzione del trattamento per pazienti già in cura. Balduzzi: non c'è alcun riconoscimento

